

Relazioni e interazioni a scuola: le sfide dell'immigrazione

Graziella Giovannini

(Traccia della relazione presentata al convegno del Dipartimento di Sociologia di Padova
"La costruzione dell'Altro: sguardi, discorsi, esperienze "12 marzo 2010)

1. La cornice del convegno : "La costruzione dell'Altro: sguardi, discorsi, esperienze"

"Nella vita sociale quasi tutto viene prodotto da scossoni e balzi rari ma importanti, eppure quasi tutto ciò che si studia in quel campo si concentra sul "normale", soprattutto nei metodi di inferenza con curva a campana, che non dicono quasi nulla. Perché" Perché la curva a campana ignora le grandi deviazioni, non riesce a gestirle, eppure ci fa credere di aver domato l'incertezza" (N.N. Taleb, Il cigno nero, Il Saggiatore 2009, p.18)

A me viene da pensare che l'immigrazione, al suo presentarsi anche nella nostra Italia, l'immigrazione dei non cittadini intendo (perchè l'altra, quella degli italiani, era ancora recente e non è mai del tutto cessata), è in prima istanza una sfida in sé, una provocazione, un fatto che si sostanzia di corpi prima che di "discorsi", un evento non previsto.

Come sociologi non siamo mai stati molto bravi a fare previsioni, dando strumenti per programmare in anticipo. E neppure gli economisti a dire il vero.

In realtà, qualcuno, da anni, andava ragionando di un mondo diviso in due, di un sud e di un nord. Di ingiustizie , di fame e mondi che non riuscivano più a nutrire i loro figli. In una prospettiva anticapitalista e rivoluzionaria, ma anche in relazione al pensiero che la Chiesa in quel momento andava producendo nella sua componente istituzionale con la Pacem in Terris di Giovanni XXIII, la Costituzione conciliare Gaudium et spes, ma anche con sacerdoti mandati ai margini, come don Milani e la sua critica delle patrie armate.

Nelle scuole italiane, a partire da quelle di base, qualcuno introduceva l' educazione alla mondialità e proponeva (vedi programmi delle elementari e orientamenti della scuola dell'infanzia) l'attenzione alle tante diversità e complessità del mondo

contemporaneo (Nei programmi per le elementari del 1985 e negli orientamenti della materna del 1991 si parte dalla presa d'atto della complessità sociale e culturale...) Ed era certamente in azione la grande corsa alla globalizzazione (ma a che anni la datiamo?)

Eppure la caduta del muro, la guerra di Jugoslavia, l'arrivo degli albanesi ... sono stati un **imprevisto**. In quanto tale, ovviamente una sfida.

Così i bambini stranieri sono stati in qualche modo un imprevisto nella nostra scuola, nella nostra Italia : sono entrati con i loro corpi, i loro vissuti più o meno lunghi, i loro bisogni primari.

Sono stati "esperienza" prima che discorso su di loro e con loro. Si è attivata conoscenza attraverso i sensi e la vita quotidiana, i corpi e le cose. Direi che questo vale in modo particolare proprio per gli incontri che si realizzano nella e attraverso la scuola.

2- Processi di costruzione dell'altro e del sè

Certamente sono diventati immediatamente anche nostro pensiero su di loro, rappresentazione, costruzione di immagini. E loro pensiero e rappresentazione su di noi. E costruzione di linguaggi con cui parlare di loro e di noi, di categorie in cui collocare l'imprevisto, di significati per capire cosa stava succedendo. Di norme per definire, regolare, controllare.

(Certamente Del Lago e Paolo Fabbri hanno evidenziato la centralità dei giochi comunicativi, a vari livelli e con differenti tecnologie.)

Noi dobbiamo provare ora a capire come in specifico ha "costruito l'altro", la scuola, la cui importanza è riconosciuta in maniera bipartisan, italiani e stranieri in questo caso. Con che rappresentazione ha lavorato la scuola, quale rappresentazione ha prodotto? Dico subito che la scuola come istituzione si è mossa utilizzando varie prospettive di lettura e di azione e che questa mescolanza non ha niente da invidiare a quanto succede in altri Paesi. Ha forse qualcosa di cui andare orgogliosa e a cui è necessario garantire continuità.

Scuola come istituzione non significa Ministero della Istruzione (pubblica), ma la scuola dei territori, quella della autonomia e delle reti che ha cominciato fin dall'inizio, soprattutto in alcune Regioni e assieme agli enti locali, a preparare risposte.

Al centro della “costruzione dell’altro” operata dalla scuola e dai suoi operatori c’è la **categoria della diversità, distinta da quella della disuguaglianza**, e interpretata in chiave culturale, con riferimento ai linguaggi, alle storie, alla cultura materiale del cibo e dei vestiti, alle pratiche religiose.

Penso si possa sostenere che l’attenzione alla diversità in ambito educativo si integra con l’analisi dei processi di **costruzione dell’identità** che, tra la fine degli anni novanta e i primi degli anni duemila, erano oggetto di moltissimi studi e dibattiti trasversali all’antropologia, sociologia, psicologia, pedagogia, con riferimento più in generale ai cambiamenti – come si diceva- dal moderno al postmoderno.

Gli interrogativi di tipo educativo hanno a che fare con quanto capita a chi da altri mondi proviene o ha genitori provenienti da altri mondi , ma anche con quanto capita agli studenti italiani che hanno nuove tipologie di compagni di banco.

I sociologi (in specifico i sociologi dell’educazione) mettono in campo (ma lo avevano fatto indipendentemente dai migranti) tutto il pensiero dell’interazionismo, di H.Mead, di Berger e Luckman e, insieme, di Simmel. Pensieri non nuovi, evidentemente, e che erano stati costruiti con riferimento alla modernità e al primo presentarsi del pluralismo culturale.

La rilettura in contesti segnati dalle migrazioni, mette in evidenza che i “ME” con cui l’ “IO” si confronta diventano plurimi e generano nuovi percorsi identitari.

Con accenti, nel mondo della scuola, che sembrano sintonizzarsi su una delle note analisi di Simmel e sulla positività a livello cognitivo dell’incontro:l’altro ci fa capire chi siamo proprio con la sua diversità. Ci accorgiamo di chi siamo nel confronto con l’altro diverso da me.

Complessivamente c’è stata una centralità della lettura culturalista dei processi di inserimento dei minori di origine immigrata. Costruendo rappresentazioni dell’altro spesso statiche e con qualche rischio di **stereotipia** inconsapevole. Penso in specifico all’immagine, che e’ circolata moltissimo e continua in parte a circolare, quella del ragazzo immigrato sospeso tra due mondi, ponte tra due mondi (Diventata anche graficamente un’immagine di ragazzo che allungando le gambe in una grande spaccata unisce le due sponde di un fiume/mare).

Nel mondo della scuola, ma per un periodo limitato e con tante eccezioni, si è diffusa una rappresentazione positiva del bambino immigrato (soprattutto bambino, non adolescenti) e, più in generale dell'incontro con persone d'altrove. "La diversità è una ricchezza" è immagine diffusa e ripetuta, quell'immagine che fuori dalla scuola, in una parte consistente del mondo politico, viene definita "posizione buonista" con acredine e compatimento.

Sono convinta che è meglio essere "buonisti" che "cattivisti", ma è certo che molte letture iniziali – da non buttare perché hanno prodotto buone esperienze e un clima di accoglienza dei bambini- vanno sostanziate di una maggiore attenzione all'altra dimensione del confronto con la diversità, quella del conflitto, quella della possibile valutazione reciproca, e quella, ancora più rilevante, dell'importanza di riferimenti solidi nel percorso di crescita, autoctoni compresi.

Potremmo dire che si è prestata poca attenzione al "dramma" che Weber vede connaturato al pluralismo culturale, al problema dei principi condivisi, accettati pubblicamente (se non compattamente comuni) che la società deve elaborare per rendere possibile la convivenza.

3. Altre due prospettive (sociali)

La scuola ha comunque elaborato la riflessione e l'intervento assumendo nei fatti almeno altre due prospettive, presenti nelle pratiche e nella normativa e antecedenti all'arrivo degli immigrati:

- l'attenzione alle tante differenze e disuguaglianze (capitale sociale e culturale, handicap) con l'orientamento alla scuola comune (parte della storia della scuola italiana del dopoguerra)
- il riferimento alla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia (1989).

Quindi prospettive che non dimenticano i diritti sociali e le disuguaglianze anche se spesso, lavorando con gli immigrati, questi vengono sommersi nel brodo culturologico. Spesso il termine "interculturalità" ha racchiuso al suo interno diversissime pratiche, certamente tutte con risvolti culturali (come capita in educazione), ma orientate ad altre finalità, in primis a rendere possibile il *diritto allo studio* di tutti.

4. Tutto ciò spiega perché si possa parlare di una "Via Italiana".

Si registra una continuità delle pratiche nelle scuole e degli stessi orientamenti normativi, in specifico rivolti alla scuola, al di là dei differenti governi. Oltre vent'anni di

comunanza, attraverso Berlinguer, Moratti, Fioroni, Gelmini, che rendono possibile parlare di una “Via Italiana” all’integrazione e all’intercultura, specifica della nostra nazione e insieme collocata nel quadro dell’Unione europea.

E’ del 2007 il documento, appunto, sulla “Via italiana” predisposto dall’Osservatorio nazionale per l’integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana e per l’educazione, che esplicita in maniera sintetica sia i principi (universalismo, scuola comune, centralità della persona in relazione, intercultura), sia le azioni connesse, a cominciare da quelle orientate all’integrazione (accoglienza personale e familiare, lingua, accompagnamento alla riuscita, libertà di scelta dopo l’obbligo)

Nonostante gli allarmismi e le polemiche che hanno attraversato e stanno attraversando l’agenda politica italiana. Si guardi ad esempio il Documento Costituzione e Cittadinanza, gli orientamenti per il curriculum nella scuola di base e, in qualche misura, anche la circolare 2/2010, firmata da direttore generale Dutto, relativa alle procedure di iscrizione anche per l’affrontamento dei fenomeni di concentrazione sui territori

5. Lacune e clima politico generale

Nella pratica, ci sono state e ci sono gravi lacune nelle azioni orientate a dare uguali opportunità di diritto all’istruzione, con ricadute sulla scuola di tutti e ripercussioni sulla dimensione culturale e sulla convivenza.

In particolare non si sono riversate sufficienti risorse sugli apprendimenti linguistici e non si è curata sufficientemente la transizione dalla scuola dell’obbligo a quella successiva.

E non c’è dubbio che il clima generale relativo all’immigrazione abbia ripercussioni anche sulla scuola. Ha ripercussione sugli atteggiamenti delle famiglie italiane. Ha contribuito a costruire l’immagine delle “**scuole ghetto**”, delle scuole ad elevata presenza percentuale di stranieri. Un tema presente da almeno 10 anni nella normativa e nelle esperienze delle scuole. L’idea di “scuola comune”, presa sul serio, richiede una distribuzione equilibrata degli studenti di varia provenienza. Lo hanno detto tutte le circolari e i territori hanno cominciato presto (cfr. Genova) a sperimentare “patti territoriali” per affrontare un problema che ha radici solo limitatamente di tipo scolastico (politiche abitative, lavorative...).

L'immagine di "scuola ghetto" è pericolosa, rafforzando la fuga di tutte le famiglie che possono farlo, italiane e non. E la definizione di quote, pur nascendo da un principio condivisibile e, ripeto, consolidato, rafforza questa immagine e contribuisce a costruire un'immagine del bambino immigrato come portatore di scarso apprendimento e rischio per l'apprendimento degli italiani.

Rendendo invisibile che l'apprendimento di un buon italiano non è solo questione degli stranieri, che il plurilinguismo è una sfida per tutti, che il miglioramento dei risultati scolastici e l'orientamento fra i diversi indirizzi rimane pervicacemente problema di tutta la scuola.

Costruendo immagini schizofreniche fra l'Università, dove l'internazionalizzazione, l'aver studenti da varie parti del mondo, promuovere la mobilità, rappresenta l'eccellenza, premiata nelle valutazioni comparate a livello mondiale e a livello interno agli Stati, e le altre scuole, dove invece la pluralità di mondi rischia di diventare immagine di degrado, scuola squalificata, motivo di fuga da parte delle famiglie italiane preoccupate per l'apprendimento dei loro figli.

6. Mutamenti strutturali e demografici

Contemporaneamente il quadro continua a mutare a livello strutturale e demografico, rendendo ineludibile la scomposizione dell'immagine dell'immigrato come "altro compatto" (che tale non è mai stato). In specifico per i minori si innalza continuamente la percentuale degli studenti che sono nati qui: certo continuano ad essere figli di..., ma vengono in rilievo sempre più come bambini, adolescenti, preadolescenti, maschi, femmine, credenti, cosmopoliti, spaesati... (come accade per i nostri figli).

7. Plurimi pluralismi culturali

Se noi pensiamo invece a questi nostri anni, quelli in cui si sono presentati nelle nostre strade e scuole gli immigrati dei tanti paesi del mondo, possiamo notare l'emergere di tanti differenti realtà culturali, ben oltre il portato dei migranti.

- Alcune antiche, (territori, liberismo/socialismo/cattolicesimo,.....) che avevano trovato una qualche forma di composizione e che ora si fanno visibili e anche decisamente conflittuali.
- Altre nuove, legate all'allargamento Europeo, alla globalizzazione, alla realtà virtuale delle tecnologie comunicative (il mondo di Avatar, .

Quindi una complessità che va ben al di là al di là di quella portata dai migranti. Anche se non bisogna nascondersi che proprio la presenza dei migranti, probabilmente, ha fatto da detonatore per alcuni aspetti (e dobbiamo esserne consapevoli!) .

Un esempio per tutti nella rinnovata attenzione alla religione e nella ripresa di un significato "pubblico" e non solo personale/privato della religione cattolica nel nostro mondo. Probabilmente il confronto con l'Altro rappresentato dall'Islam ha accelerato processi già in movimento (da Papa Giovanni Paolo II in qua)

La questione non è, come ben sappiamo, solo degli stranieri, ma del futuro di tutte le nuove generazioni. Ed è un problema di scelte. Fino ad ora, come ho detto più volte, nei documenti ufficiali e nelle buone prassi scolastiche , la Via italiana è andata avanti. *Ma è una strada non determinata una volta per tutte*

Tab. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana dall'a.s. 2000/2001 all'a.s. 2008/2009

<i>Anno scolastico</i>	<i>Valore assoluto</i>	<i>% sulla popolazione scolastica totale</i>
2000/01	147.406	1,8
2001/02	181.767	2,3
2002/03	232.766	3,0
2003/04	282.683	3,5
2004/05	361.576	4,2
2005/06	424.683	4,8
2006/07	501.494	5,6
2007/08	574.133	6,4
2008/09	627.007	7,0

Diritto di emigrazione e di immigrazione (Pacem in terris)

12. Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse [17]. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale.